

I AMNESTY



**RAPPORTO 2026
ABBIAMO
RESISTITO.
RESISTEREMO**

BUONE NOTIZIE 6 ●

**Donne afgane
in campo!**

APPELLO 9 ●

**Ahmed Douma
di nuovo in carcere**

COSA FACCIAMO 17 ●

**Rapporto sulla
pena di morte**

Nella vita hai lottato
contro quello che
non ritenevi giusto.
Ma **ti sei mai chiesto**
chi lotterà al tuo posto
quando non ci sarai più?
Sempre tu! Con un lascito
testamentario ad Amnesty
International, noi **potremo**
continuare a portare
avanti gli ideali in cui hai
creduto e tu a combattere
le ingiustizie, per sempre.

Scrivici a
lasciti@amnesty.it
o contattaci al numero
06 4490215.
Ti daremo tutte le
informazioni necessarie
e ti invieremo la nostra
guida informativa.

Chi lotterà
al tuo posto
quando non ci
sarai più?



CONSIGLIO
NAZIONALE
DEI
NOTAARI

ITALIA

AMNESTY
INTERNATIONAL



**FAI UN LASCITO TESTAMENTARIO
AD AMNESTY INTERNATIONAL**

Scopri di più su [amnesty.it/lasciti](https://www.amnesty.it/lasciti) cliccando qui



ITALIA

**AMNESTY
INTERNATIONAL**

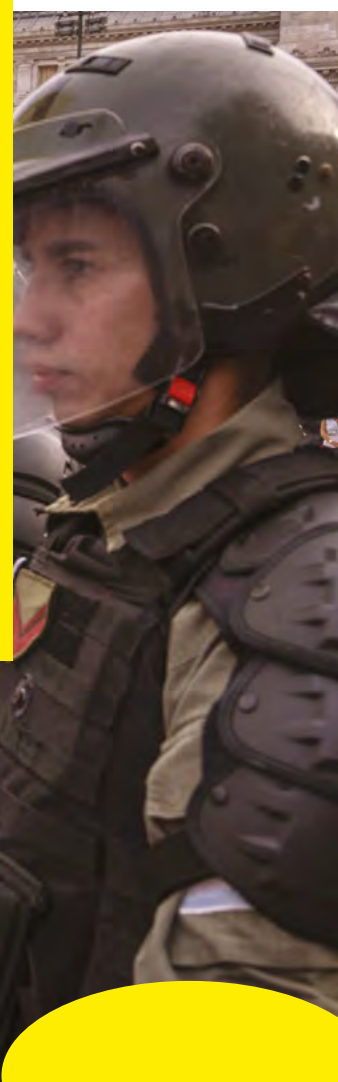


IAMNESTY

clicca per
raggiungere
la pagina

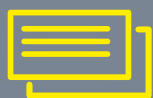


| | |
|--|-----------|
| EDITORIALE | 5 |
| “SPARAVANO A QUALSIASI COSA SI MUOVESSE” | 5 |
| DONNE AFGANE IN CAMPO | 6 |
| GRAZIE AMNESTY | 8 |
| EGITTO, AHMED DOUMA DI NUOVO IN CARCERE | 9 |
| LA REPRESSIONE IN EGITTO | 10 |
| ABBIAMO RESISTITO. RESISTEREMO | 11 |
| RAPPORTO 2026 | 13 |
| LA CRISI PEGGIORE (MA NESSUNO NE PARLA) | 14 |
| ITALIA, NON SI CRIMINALIZZA L'UMANITÀ | 15 |
| PERICOLOSI PASSI INDIETRO | 17 |
| RACCONTANDO... “UN MARE DI DIRITTI” | 18 |
| UN ATTACCO AI PRINCIPI DELL'UNIONE EUROPEA | 19 |
| MEDIO ORIENTE: UNA CRISI COSTANTE | 20 |
| LA VOCE DI HIND | 21 |
| #RESISTWITHPRIDE | 22 |
| PREMIO SPORT E DIRITTI UMANI | 23 |
| MENZIONE SPECIALE | 24 |
| RESPONSABILI, OLTRE IL BUSINESS | 25 |
| UN LIBRO PER RITROVARE LA PERDUTA UMANITÀ | 26 |
| GENOVA, 25 ANNI DOPO LA MEMORIA CHE RESISTE | 27 |
| LA SOSPENSIONE | 28 |
| FAI SENTIRE LA TUA VOCE | 28 |
| AMNESTY SUMMER LAB | 29 |
| XLI ASSEMBLEA GENERALE | 30 |
| RECENSIONI | 31 |





Bonifico bancario intestato
ad Amnesty International Sezione Italiana ODV
IBAN IT 69 Y 05018 03200 000010000032



Conto Corrente Postale N° 552000 intestato
ad Amnesty International Sezione Italiana ODV



5x1000: indicando nella tua dichiarazione dei redditi
il codice fiscale 03 03 11 10 582



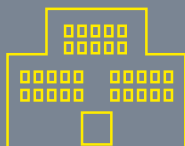
Ricordando Amnesty International nel tuo testamento
Per informazioni lasciti@amnesty.it



Festeggiando le tue ricorrenze speciali insieme a noi
Per informazioni: infoamnesty@amnesty.it



Con una donazione on-line cliccando [qui](#)



Coinvolgendo la tua azienda o quella in cui lavori.
Per informazioni scrivi a aziende@amnesty.it
oppure chiama il 339 8054012

IAMNESTY

Direzione, amministrazione, redazione e pubblicità

Amnesty International
Sezione Italiana
via Ludovico di Savoia 2B
(Spazio 3M) - 00185 Roma
Tel: (+39) 06 44901
Fax: (+39) 06 4490222
e-mail: info@amnesty.it

Direttore responsabile:

Massimo Persotti

Direttore:

Riccardo Noury

Coordinamento editoriale:

Beatrice Gnassi

Hanno collaborato:

Matteo Alteri
Flavia Citton
Cristiana Guazzaroni
Paola Marturana
Chiara Pacifici
Samanta Paladino

Laura Petruccioli
Ornella Turrini

Comitato Direttivo:

Alba Bonetti (Presidente)
Fabio Burattini (tesoriere)
Chiara Di Maria
Lorenzo Logoteta
Alessandro Lucibello
Patrizia Musicco
Matteo Sampiero
Giusi Squillaci
Floriano Zini

Impaginazione: Zowart
Questo numero è stato chiuso
il 03/06/2026
Aut. Trib. Roma n. 00296/96
del 02/06/1996
Iscrizione al R.O.C.
n. 21913 del 22/02/2012

Cara amica, caro amico,

il mondo sembra essere sull'orlo del precipizio di una nuova pericolosa era. Il *Rapporto 2026*, che abbiamo presentato ad aprile e che documenta la situazione dei diritti umani in 144 paesi, non si limita a dare l'allarme su un'imminente crisi, ma documenta il collasso in corso e ne descrive le devastanti conseguenze per i diritti umani.

Chiediamo agli stati del mondo di dismettere le politiche concilianti del 2025, di superare la paura e di resistere alla costruzione di un ordine mondiale predatorio voluto da alcuni governi. Anche nel 1961, quando Amnesty International venne fondata, la comunità internazionale era poco incline a chiamare i singoli stati a rispondere delle loro violazioni. Perciò Peter Benenson pensò a un "movimento di persone comuni per difendere le persone comuni". Quei volontari sono adesso 10 milioni, in tutto il mondo. La capacità di raccogliere i dati, validarli e analizzarli alla luce delle norme internazionali è la spina dorsale del nostro lavoro e di questo rapporto.



Scrisse Benenson: "Coloro che l'appello di Amnesty mira principalmente a liberare sono gli uomini e le donne imprigionati dal cinismo e dal dubbio". Ed è un'aspirazione oggi più attuale che mai.

La nostra storia dimostra il potenziale delle persone comuni di influenzare la Storia, lasciandosi alle spalle dubbi e indifferenza, anche quando sembra inutile qualsiasi nostra azione. Dalle strade delle città ai forum multilaterali, il 2025 ci ha restituito un'immagine potente di resistenza e solidarietà da parte di manifestanti, rappresentanti diplomatici e leader politici. Dobbiamo ripartire dal loro esempio e coraggio per dare vita a coalizioni che riportino al centro un ordine globale basato su diritti e valori universali. Senza lasciarci andare al senso di frustrazione. Vogliamo che il 2026 sia l'anno in cui dimostreremo che abbiamo il potere di cambiare le cose, che la Storia non è un destino, ma una scelta.

Un caro saluto, Alba

“SPARAVANO A QUALSIASI COSA SI MUOVESSE”

A maggio è uscito un rapporto di Amnesty International sulle violazioni nella Repubblica democratica del Congo, frutto di una missione di ricerca nel Nord Kivu, in cui sono state intervistate 71 persone. “Non avevo mai visto così tanti cadaveri”: crimini di guerra delle Forze democratiche alleate nella regione orientale della Repubblica democratica del Congo” documenta gli attacchi violenti dell'Adf contro la popolazione civile, rapimenti, lavoro forzato, reclutamento e utilizzo di persone minorenni e crimini contro donne e ragazze, come matrimoni forzati, gravidanze forzate e varie altre forme di violenza sessuale.



“ Non è la fine dell'apartheid di genere nel nostro paese, ma è un segno che la lotta non è finita. Quando scenderemo di nuovo in campo come nazionale femminile dell'Afghanistan, invieremo un messaggio alle nostre sorelle: siamo con loro e nulla è impossibile.

Maryam Karimyar, Afghan Women United

DONNE AFGANE IN CAMPO

Dopo quasi cinque anni di esilio, le calciatrici afgane partecipano alla qualificazione per la Coppa del mondo, grazie alla decisione della Fifa del 29 aprile, che conferisce alla Fifa stessa l'autorità di iscrivere le squadre nazionali alle competizioni ufficiali quando l'associazione membro del paese d'origine è "impossibilitata a farlo", togliendo il requisito dell'approvazione della federazione del paese.

Khalida Popal, fondatrice e direttrice di Girl Power, ed ex capitana e cofondatrice della nazionale femminile dell'Afghanistan, ha dichiarato: "Sono lieta che la nostra mobilitazione collettiva non solo abbia cambiato il futuro delle donne afgane, ma abbia anche garantito che nessun'altra giocatrice debba compiere i sacrifici che hanno compiuto le nostre. È la rinascita della speranza e un messaggio forte a chi cerca di escludere le donne dalla società: non ci riuscirete.

Il posto delle donne è sul campo, nella vita pubblica e ovunque si prendano decisioni".

Dopo che i talebani hanno preso il potere nell'agosto 2021 e hanno vietato a donne e ragazze ogni attività sportiva, la nazionale femminile dell'Afghanistan ha vissuto e si è allenata in esilio, tra Albania, Australia, Portogallo, Regno Unito e Stati Uniti. Oggi finalmente le giocatrici possono tornare in campo, rappresentando il loro paese.



Italia/Israele - 14 aprile

La procura di Roma ha avviato un'indagine contro ignoti per i trattamenti subiti al momento dell'arresto e durante la detenzione da attiviste e attivisti italiani che nell'ottobre 2025 avevano preso parte alla Global Sumud Flotilla.

Sudan - 15 aprile

La procura generale ha ritirato le accuse di incitamento alla rivolta e disturbo all'ordine pubblico nei confronti di Ahmed Shifaa, un farmacista della città di Dongola. Era stato incriminato nel novembre 2025 dopo che, in una conversazione privata all'interno del suo negozio, aveva criticato il conflitto in corso e l'arruolamento di civili da parte di una milizia armata.

**Kuwait - 23 aprile**

Ahmed Shihab Eldin, giornalista di origine palestinese con passaporto kuwaitiano e statunitense, residente e docente universitario in Italia e arrestato il 3 marzo, è stato assolto e scarcerato dall'accusa di aver diffuso sui social video relativi a lanci di razzi e droni nel contesto della guerra in Iran.

**Siria - 26 aprile**

Si è aperto il primo processo contro un alto funzionario del deposto governo di Bashar al-Assad: Atef Najib, ex capo della sicurezza politica della città di Daraa e membro del Comitato per la sicurezza della provincia omonima, è accusato di uccisioni e torture di manifestanti.

Unione europea - 28 aprile

Il Parlamento europeo ha approvato un rapporto che chiede l'adozione di una definizione di stupro basata sul consenso, vincolante per tutti gli stati membri.

Bielorussia - 28 aprile

Andrzej Poczobut, giornalista di origini polacche, insignito nel 2025 del premio Sakharov dal Parlamento europeo, è stato scarcerato di uno scambio di prigionieri con la Polonia. Era detenuto dal 2021, senza processo, per l'accusa di "diffamazione nei confronti del presidente", per via dei suoi articoli.

Etiopia - 28 aprile

Million Beyene, giornalista del portale indipendente Addis Standard, è tornato in libertà. Era stato rapito due settimane prima da sconosciuti e probabilmente trattenuto in un centro di detenzione non ufficiale a causa dei contenuti dei suoi scritti.

**Israele/Territorio palestinese occupato - 1° maggio**

Il giornalista palestinese Ali Samoudi è stato scarcerato da una prigione israeliana. Era stato arrestato il 30 aprile 2025 a Jenin, nella Cisgiordania occupata, e tenuto da allora in detenzione amministrativa, senza accusa né processo.

Pakistan - 2 maggio

La Corte suprema ha assolto Muhammad Safdar, che nel 2013 era stato condannato a morte per aver ucciso il padre nel corso di un litigio per la proprietà di un terreno. L'assoluzione ha fatto seguito a un accordo di riconciliazione tra il condannato e gli eredi della vittima.

Iraq/Siria - 3 maggio

"Jamila", che oggi ha 19 anni, è tornata nel villaggio di Tel Qasab, nel Kurdistan iracheno, dove era stata rapita dal gruppo armato Stato islamico nel 2014 nel corso del genocidio del popolo yazida. All'epoca del rapimento aveva sette anni.

Usa - 4 maggio

Un giudice della Carolina del Sud ha dichiarato che le condizioni di salute mentale di un condannato a morte non ne consentivano l'esecuzione. La pronuncia riguardava John Richard Wood, condannato alla pena capitale nel 2002 per l'omicidio di un agente statale e che aveva esaurito tutti gli appelli a disposizione.

Georgia - 7 maggio

Cinque tra agenti ed ex agenti di polizia sono stati arrestati e incriminati per "abuso di potere mediante violenza" per le violenze esercitate contro tre manifestanti durante una protesta del 2024, nella capitale Tbilisi.

“ Vi ringrazio non solo perché la vostra campagna ha attirato l'attenzione su questa vicenda ma anche perché lo ha fatto in un modo che ha reso onore a Rocky come persona, padre e nonno. So che il vostro sostegno ha significato un mondo per lui e che si è sentito enormemente ispirato dal fatto che molte persone abbiano deciso di prendere parte alla vostra azione.

GRAZIE AMNESTY

Miriam Bankston, del gruppo di difesa legale di Rocky Myers, un condannato a morte nero con disabilità intellettuale dell'Alabama, Usa. Il 1° marzo 2025, la governatrice dello stato ha commutato in ergastolo la condanna alla pena capitale, dopo oltre 30 anni trascorsi nel braccio della morte e proprio mentre erano in corso tentativi di fissare una nuova data di esecuzione, dopo quelle fermate nel 2004 e nel 2012.

**DONA
ORA** clicca qui



EGITTO AHMED DOUMA DI NUOVO IN CARCERE

Ahmed Douma, poeta, scrittore e attivista egiziano protagonista della rivoluzione del 25 gennaio 2011, è stato nuovamente condannato a causa delle sue opinioni. Il processo, iniziato il 29 aprile con l'accusa di diffusione di "notizie false allo scopo di minacciare l'ordine pubblico", in connessione a un suo articolo e a un post sui social media pubblicati poco prima sulle incarcerazioni illegali e sulle condizioni di detenzione in Egitto, è terminato il 3 giugno con la condanna a un anno di carcere.

Douma era già finito in carcere nel 2012, in relazione alla sua partecipazione ad alcuni sit-in. Scarcerato dopo tre mesi, era stato nuovamente arrestato nel 2013 a seguito dell'entrata in vigore di una legge che tuttora limita il diritto di riunione pacifica. Nel febbraio 2025 era stato condannato a 15 anni di carcere.

Durante la detenzione aveva subito tortura e maltrattamenti, tra cui il deliberato diniego di accesso alle cure mediche, ed era stato inoltre tenuto in isolamento per quattro anni e otto mesi totali. Erano sopraggiunti vari disturbi, tra cui forti dolori in diverse parti del corpo a causa dal confinamento nella sua cella per più di 22 ore al giorno in pessime condizioni di detenzione.

Aveva trascorso un periodo di carcere insieme ad altri due noti prigionieri di coscienza egiziani: Patrick Zaki e Alaa Abd el-Fattah. Con quest'ultimo aveva scritto "Graffiti per due", un testo che alterna versi e prosa creato nella sezione di massima sicurezza di Tora nel 2014 urlando frasi, di notte, da un estremo all'altro del corridoio e pubblicato nei diari dal carcere di Alaa Abd el-Fattah "Non siete stati ancora sconfitti" (hopefulmonster editore).

© Archivio privato

FIRMA
L'APPELLO

Tornato in libertà il 19 agosto 2023 a seguito di una grazia presidenziale, Douma era immediatamente tornato al suo attivismo per i diritti umani, prendendo le parti della popolazione palestinese della Striscia di Gaza sottoposta al genocidio israeliano e denunciando le violazioni dei diritti umani commesse dal governo egiziano. Era stato sottoposto a sette distinte indagini e a una serie di misure restrittive, tra cui un di-

viato arbitrario di viaggio e restrizioni all'iscrizione agli studi post-laurea. L'Egitto ha ratificato il Patto internazionale sui diritti civili e politici, che garantisce il diritto alla libertà d'espressione. Amnesty International continua a chiedere la scarcerazione immediata e incondizionata di Ahmed Douma, prigioniero di coscienza detenuto esclusivamente per aver esercitato il suo diritto alla libertà d'espressione.

LA REPRESSIONE IN EGITTO



© hPierre-Yves Brunaud / Picturetank

La macchina repressiva in Egitto lavora a un ritmo incessante. Le autorità continuano a criminalizzare forme d'espressione e di riunione pacifica dissenzienti, prendendo di mira persone come giornalisti, manifestanti, esponenti d'opposizione e altre che criticano l'operato del governo in materia di diritti umani o che invocano un cambiamento politico.

Nel 2025 hanno lanciato una campagna repressiva contro content creator sui social media, arrestando decine di influencer dei social media per i loro contenuti su TikTok, con accuse di "indecenza" e "violazione dei principi e dei valori familiari".

Tra settembre 2024 e maggio 2025, le autorità hanno rinvio a giudizio circa 6000 persone, tra cui giornalisti, avvocati e difensori dei diritti umani, per essere giudicate davanti ai circuiti speciali competenti per terrorismo

dei tribunali penali, in relazione ad accuse in materia di terrorismo, che in molti casi erano basate esclusivamente sull'esercizio dei diritti umani.

Questi tribunali hanno regolarmente ignorato le garanzie di equità processuale o non hanno provveduto a disporre indagini sulle accuse di abusi in detenzione.

Amnesty International ha ripetutamente espresso preoccupazione per le sistematiche violazioni del diritto a un giusto processo in Egitto, in particolare nei casi di natura politica, tra cui il diritto alla scelta della rappresentanza legale, in particolare durante l'interrogatorio iniziale da parte della polizia, il diritto a una difesa adeguata, a non autoincriminarsi e alla presunzione di innocenza, a un equo e pubblico processo davanti a un tribunale competente, imparziale e indipendente, e il diritto a essere protetti dalla tortura e da altri maltrattamenti.

Non facciamoci ingannare: le notizie della morte dell'ordine internazionale basato sulle regole sono ampiamente esagerate.

Ma gli avvisi sulla sua morte non arrivano perché il sistema è inefficace, inefficiente o troppo lento, ma perché non serve gli interessi di coloro che sono politicamente ed economicamente potenti e di quelli che li assecondano. Ora vogliono che crediamo che non era nient'altro che una chimera, una piacevole finzione che è sopravvissuta al suo stesso scopo.

ABBIAMO RESISTITO. RESISTEREMO

Agnès Callamard

Segretaria generale di Amnesty International

Una posizione cui si deve opporre resistenza, difendendo le barriere di protezione normative, interrompendo i peggiori attacchi contro l'ordine basato sulle regole del 1948 e trasformandolo per una maggiore realizzazione e una portata più ampia delle sue promesse. Una resistenza che però non significa coprire i clamorosi doppi standard che hanno afflitto la sua implementazione o sminuire la sua inefficacia o paralisi. Né significa ignorare le molteplici violazioni della sua promessa universale, con milioni di persone cui sono negate le sue tutele, come quelle palestinesi vittime del genocidio, dell'apartheid e dell'occupazione di Israele; le donne afgane il cui paese è diventato una prigione a cielo aperto; o manifestanti che in Iran, agli inizi del 2026, hanno subito quello che è stato il più grande massacro della storia recente nel paese.

Ma resistere agli attacchi di Donald Trump o Vladimir Putin all'ordine basato sulle regole non significa accettare la visione della Cina.

Quest'ultima non è un'alternativa, poiché anche la Cina ha costantemente rifiutato i diritti umani universali e il monitoraggio del rispetto delle convenzioni globali. La corsa cinese per l'egemonia potrebbe assumere una forma diversa ed essere realizzata con strumenti diversi, ma ha lo stesso risultato: iniquità e



© Marie-Anne Ventoura

repressione. [...]

Questo non è solo un altro "periodo difficile". È "il" momento difficile, che minaccia di distruggere tutto quello che è stato costruito negli ultimi 80 anni. Noi, gente comune, saremo all'altezza di questo momento storico. Avremo l'ambizione che questi tempi richiedono e il coraggio anche di cambiare con loro. Dobbiamo farlo come politici e diplomatici; come attivisti e consumatori; come lavoratori e produttori; come elettori e investitori; come persone di fede e persone con il coraggio delle nostre convinzioni. Insieme, dobbiamo costruire solide coalizioni di attori diversi e incoraggiare gli stati a fare lo stesso.

Oggi "e ancora ci rialziamo" significa concentrarci su ciò che deve essere difeso in via prioritaria e a tutti i costi, non solo per il bene dei nostri diritti umani, ma anche per quelli delle generazioni future. Nella nostra resistenza, dobbiamo anche identificare chiaramente ciò che deve essere interrotto come questione di assoluta priorità, in mezzo allo tsunami di leggi, politiche e pratiche scatenato da attori statali e non statali con atteggiamenti predatori. Resistenza significa anche fare chiarezza su quello che deve essere trasformato. Dato il ritmo e la quantità di cambiamenti senza precedenti in corso, dovremo rivolgerci ancora una volta al potere della nostra fantasia e all'audacia della nostra creatività. Dobbiamo immaginare una visione trasformata e trasformativa dei diritti umani per il mondo che stiamo diventando, non semplicemente difendere i diritti umani nei termini del mondo che eravamo una volta. Insieme, dobbiamo allora guidare la nascita di questa trasformazione, con tutta la nostra creatività, determinazione e resilienza. La storia non è solo qualcosa che viene fatto a noi. È anche qualcosa di nostro da realizzare. E per il bene dell'umanità, è tempo di fare la storia dei diritti umani.

(tratto dalla prefazione al *Rapporto 2026*)



RAPPORTO 2026

Il Rapporto 2026 - La situazione dei diritti umani nel mondo di Amnesty International documenta le preoccupazioni emerse nel 2025 in 144 paesi e valuta gli sviluppi a livello nazionale, regionale e globale rispetto a un'ampia gamma di temi. Mette in luce come gli stati abbiano indebolito il sistema internazionale basato sul rispetto delle regole, ostacolando la risoluzione di problemi che hanno un impatto sulle vite di milioni di persone. Inoltre, indica alcune tendenze relative a conflitti armati, repressione del dissenso, discriminazione, ingiustizia economica e climatica, interruzione improvvisa degli aiuti umanitari e uso improprio della tecnologia. Molte di queste tendenze hanno rappresentato battute d'arresto che rischiano di proseguire oltre il 2026. Il Rapporto è consultabile sul sito di Amnesty International o scaricabile gratuitamente sul sito dell'editore, Roma Tre-Press, dove è possibile anche ordinare la copia cartacea con la modalità print on demand.



**CLICCA QUI
PER SCARICARE
IL RAPPORTO
DI AMNESTY
INTERNATIONAL**

AMNESTY INTERNATIONAL
RAPPORTO
2026
LA SITUAZIONE
DEI DIRITTI
UMANI
NEL MONDO

**CLICCA QUI
PER CONSULTARE
IL RAPPORTO
DI AMNESTY
INTERNATIONAL**



LA CRISI PEGGIORE (MA NESSUNO NE PARLA)

di Riccardo Noury, portavoce

Non dobbiamo compiere l'errore di pensare che la gravità delle violazioni dei diritti umani sia proporzionale alla loro notorietà: tanto più note quanto più gravi e viceversa. Nelle pagine del *Rapporto 2026*, non si parla solo dei conflitti più noti ma anche di quelli di solito "dimenticati" dalla nostra parte di mondo, quando si parla della situazione politica internazionale

La popolazione civile del Sudan è entrata, il 15 aprile, nel quarto anno di conflitto interno: è la più grave crisi umanitaria e dei diritti umani al mondo, eppure è quasi del tutto ignorata. Non è certo neanche il numero delle vittime civili. Le organizzazioni per i diritti umani parlano prudentemente

di "decine di migliaia", fonti giornalistiche aumentano il numero a 150.000, fonti locali e della diaspora addirittura a 200.000. Quello che è certo è che, su una popolazione di poco superiore a 50 milioni di persone, oltre un quinto è stato costretto alla fuga dai combattimenti: almeno due milioni negli stati confinanti, 12 milioni all'interno del Sudan, alla ricerca nomadica di una terra risparmiata dal conflitto. Ben oltre la metà della popolazione, 33 milioni, ha urgente bisogno di aiuti umanitari, il cui ingresso e la successiva distribuzione vengono sistematicamente ostacolati.



NON SI CRIMINALIZZA L'UMANITÀ

ITALIA

di **Ilaria Masinara**,
responsabile
campagne

Il 2025 è stato segnato anche in Italia da attacchi al multilateralismo, al diritto internazionale, alla società civile che sfida razzismo, patriarcato, disuguaglianza e agende contrarie ai diritti umani.

Il governo italiano ha continuato a trasferire armi verso Israele, senza prendere misure concrete contro l'occupazione illegale, l'apartheid e il genocidio da parte di Israele nei confronti della popolazione palestinese. Insieme alla Germania, si oppone ancora alla proposta, sostenuta da diversi stati membri e da una petizione europea che ha superato il milione di firme, di sospendere l'accordo di cooperazione tra Ue e Israele.

È proseguito l'iter di discussione del disegno di legge contenente disposizioni per il contrasto all'antisemitismo, che, seguendo la definizione operativa dell'Ihra (International Holocaust Remembrance Alliance), lo inquadra in una logica securitaria, in base alla quale il dissenso rischia di essere trattato come minaccia alla sicurezza nazionale.

“ Il 2025 è stato segnato anche in Italia da attacchi al multilateralismo, al diritto internazionale, alla società civile che sfida razzismo, patriarcato, disuguaglianza e agende contrarie ai diritti umani.

Alexander Draheim Sea-Eye



L'Italia non ha consegnato alla Corte penale internazionale Osama Elmasry Njeem, un funzionario libico accusato di crimini contro l'umanità e crimini di guerra: sebbene la polizia italiana lo avesse fermato in base a un mandato di arresto internazionale, è stato poi rilasciato e rimpatriato in Libia dall'Italia.

Il governo ha continuato a supportare le autorità libiche nell'impedire alle persone di raggiungere l'Europa, rinnovando il memorandum d'intesa con la Libia, nonostante le prove di gravi violazioni dei diritti umani, e a collaborare con la Tunisia per intercettare e far sbarcare persone rifugiate e migranti, sebbene siano noti i comportamenti violenti della guardia costiera tunisina

e l'atteggiamento esplicitamente razzista delle autorità. Il ricorso alla detenzione amministrativa ha continuato a privare di libertà e dignità persone razzializzate, nei Cpr in Italia come nei centri di detenzione per persone migranti in Albania, dove il ministero dell'Interno ha negato l'accesso ad Amnesty International, adducendo motivi di ordine pubblico e sicurezza.



L'UMANITÀ DEVE VINCERE

La tua donazione è la forza che ci permette di difendere i diritti umani ogni giorno. Insieme a te indaghiamo le violazioni, raccogliamo prove, pubblichiamo rapporti di denuncia e chiediamo conto ai governi delle loro responsabilità. Siamo una comunità di persone che scelgono di non restare in silenzio. Insieme, facciamo vincere l'umanità.

DONA ONLINE

Con carta di credito, Paypal e Satispay



I dati contenuti nel rapporto 2025 di Amnesty International sulla pena di morte si prestano a una duplice valutazione. Da un lato continua la tendenza abolizionista che vede, rispetto al passato, una diminuzione dei paesi nei quali viene applicata: i paesi mantenitori sono 54, mentre quelli abolizionisti 113, cui vanno però aggiunti altri 31 paesi abolizionisti de facto, ovvero dove non si verificano esecuzioni da almeno 10 anni. Dati invariati dall'anno precedente, ma che confermano la tendenza globale degli ultimi decenni. Altra buona notizia è che alcuni paesi come Vietnam e Gambia hanno depenalizzato alcuni reati che la prevedevano.

Tuttavia, dobbiamo rilevare che un gruppo ristretto di paesi mantenitori ha determinato un forte incremento del numero di

esecuzioni: 2718 nel 2025 in soli 17 paesi, con un aumento del 79 per cento rispetto al 2024, il dato peggiore dal 1981. Una recrudescenza trainata da Iran, che ne ha raddoppiato il numero, ma anche da Egitto, Singapore, Yemen e Usa, e controbilanciata solo parzialmente da una diminuzione in altri paesi, come Iraq o Somalia. Preoccupante anche l'aumento delle condanne a morte, modesto a livello globale (con un aumento del 12 per cento), ma che è più che triplicato in paesi come la Repubblica democratica del Congo, Sudan e Laos. Va sottolineato che si tratta di dati incompleti e ampiamente sottostimati: oltre alla Cina (che non pubblica notizie ufficiali e attendibili) in molti paesi i dati disponibili sono lacunosi. Come ogni anno poi rileviamo una serie di esecuzioni che violano il diritto internazionale: minori al momento del reato, persone con disabilità mentale, confessioni estorte con tortura, processi irregolari.

PERICOLOSI

PASSI INDIETRO

a cura del Coordinamento
pena di morte



lari e condanne per reati non considerati "gravi", come quelli correlati con il traffico di droga (ben 1251 esecuzioni, il 46 per cento del totale), la corruzione, le relazioni sessuali fuori dal matrimonio o la blasfemia, oppure formulati in maniera molto generica, come "contro la sicurezza nazionale" utilizzati per colpire la dissidenza. Oggi però la notizia più preoccupante viene da Israele, dove è stata approvata la legge che reintroduce la pena di morte, con il suo macabro corollario di festeggiamenti, brindisi e torte di compleanno con il cappio. È sempre un regresso quando un paese compie una scelta di questo genere. Negli ultimi decenni era avvenuto pochissime altre volte e sempre poi nuovamente abrogata. Israele è conside-

rato un paese abolizionista de facto, dato che l'ultima esecuzione registrata è quella del criminale nazista Adolf Eichmann nel 1962. Questa legge riporta indietro l'orologio della storia di decenni ed è ulteriormente deprecabile perché la pena di morte potrà essere comminata solamente a persone palestinesi, inserendo un criterio discriminatorio inaccettabile. Un ulteriore rischio è che possa fare da apripista ad altri paesi che stanno considerando forme di reintroduzione o di estensione dell'utilizzo della pena di morte, come Perù, Ciad e Nigeria. Amnesty International continuerà a lottare sino all'abolizione completa e siamo certi che la questione non sia "se" la pena di morte verrà abolita, ma "quando".

RACCONTANDO... "UN MARE DI DIRITTI"

Siamo studenti e studentesse dell'Istituto "Luigi Pirandello" di Lampedusa e vogliamo raccontarvi qualcosa che per noi è stato molto più di un semplice evento: un'idea, una voce collettiva, un messaggio che ha preso forma. Il 23 e 24 maggio, la nostra isola ha ospitato la terza edizione di "Un mare di diritti", festival interamente ideato, organizzato e realizzato da noi ragazzi e ragazze con un obiettivo chiaro: parlare di diritti umani, inclusione e libertà, partendo proprio da Lampedusa, luogo simbolo di incontro tra culture. Abbiamo lavorato insieme per mesi, trasformando idee in progetti concreti. Dalla scelta dei temi da trattare agli ospiti, dalla programmazione all'organizzazione logistica alla comunicazione: ogni dettaglio è stato pensato da noi, con il supporto della nostra Francesca, ma soprattutto con la voglia di



dimostrare che noi giovani possiamo essere protagonisti attivi del cambiamento. Il festival ha visto alternarsi performance artistiche, momenti musicali, spazi di dialogo e condivisione. Per noi non è stato solo un evento ma il risultato di un percorso, di un impegno collettivo e della volontà di far sentire la nostra voce.

UN ATTACCO AI PRINCIPI DELL'UNIONE EUROPEA

Procedure accelerate in frontiera, potenziamento delle strutture per effettuarle, aumento dei rimpatri, estensione del trattenimento: questo l'impianto del Patto Ue su migrazione e asilo. È entrato in vigore il 12 giugno, proprio pochi giorni prima del 20 giugno, Giornata internazionale delle persone rifugiate, un sincronismo di cattivo gusto, considerando che le misure che l'Europa ha votato ricadranno negativamente sulle condizioni di migliaia di persone.

Già due anni fa, i primi step di questo percorso erano stati accolti con criticità dalle organizzazioni che lavorano per la tutela dei diritti. "Queste riforme significherebbero minore protezione e maggiore rischio di subire violazioni, come respingimenti illegali e violenti, detenzioni arbitrarie e controlli discriminatori", era stato allora il commento di Amnesty International. L'Ue aveva deciso di non ascoltare gli allarmi e la maggioranza dei paesi membri, tra cui l'Italia, ha preferito non accompagnare i piani di implementazione nazionale del Patto con una reale consultazione con le associazioni. Oggi, questo si traduce in un "attacco al cuore dei principi fondamentali dell'Ue, a un'abdicazione all'impegno di proteggere i rifugiati", come dichiarato da Olivia Sundberg Diez, dell'Ufficio europeo di Amnesty International. In questo scenario, continueremo a stringere alleanze e a lavorare per una società in cui sicurezza faccia rima con diritti, equità, rispetto, per tutte e tutti.



© Marie-Anne Ventoura

MEDIO ORIENTE: UNA CRISI COSTANTE

di Tina Marinari, campaigner

© trayaEdits/sandbox

Dal 7 ottobre 2023, tutte le linee rosse che credevamo invalicabili, sono state superate e calpestate. Pensavamo che non fosse più possibile prendere di mira un ospedale, una chiesa, una scuola o un campo profughi, oggi siamo abituati anche a questo. Ci siamo abituati a vivere in una crisi costante. Mentre scrivo queste righe non sappiamo cosa ci aspetta nei prossimi mesi, non sappiamo se il gioco di forza tra i grandi della terra, che vanno avanti a suon di barili di greggio, troveranno un accordo per dare un attimo di respiro alla popolazione civile che ormai vive nell'incertezza assoluta.

In questi ultimi mesi abbiamo raccontato la difficoltà di andare avanti in paesi come l'Iran, dove la popolazione civile è stretta tra un controllo assoluto dello stato, che arresta o addirittura impicca chi osa protestare, e il timore di nuovi attacchi aerei di paesi stranieri.

In Libano, come già avvenuto dopo quello del 2024, l'ultimo cessate il fuoco ha ridotto, ma non fermato le ostilità e l'esercito israeliano è rimasto sul territorio libanese, impedendo a residenti di decine di villaggi delle aree di confine di tornare nelle loro case.

Gli attacchi statunitensi e israeliani del 28 febbraio contro l'Iran (in cui tra l'altro sono state uccise circa 200 bambine) sono stati illegali e hanno provocato a loro volta atti illegali da parte delle autorità iraniane. Da allora, oltre 5000 persone sono state uccise e milioni di civili in tutto il Medio Oriente hanno visto le proprie vite stravolte dall'escalation di conflitti interconnessi nella regione. Tutte le parti coinvolte, compresi Stati Uniti, Israele, Iran e Hezbollah, hanno lanciato attacchi illegali mostrando un agghiacciante disprezzo per la vita umana, cancellando il principio sacro della salvaguardia della popolazione civile. Intanto Gaza rimane in una condizione durissima in cui la popolazione civile continua a morire anche a causa di pessime condizioni igienico-sanitarie, della mancanza di beni di prima necessità come acqua potabile, cibo e medicinali.

Di fronte a questo scenario catastrofico, abbiamo l'obbligo di reagire, di scendere in piazza, di usare i nostri corpi, i nostri spazi per sostenere le popolazioni che stanno soffocando, per dire loro che non li abbiamo dimenticati, ma soprattutto per ricordare a chi detiene il potere che non ci arrenderemo a questi soprusi perché l'umanità deve prevalere per noi e per tutti, ovunque!

LA VOCE DI HIND

Il 29 gennaio 2024, Hind Rajab, una bambina di cinque anni è stata barbaramente uccisa, insieme a quattro cugini, la zia e lo zio, dall'esercito israeliano. Erano in macchina, cercando di scappare. Anche i due paramedici della Mezzaluna rossa palestinese che erano andati a salvarla sono stati uccisi dai soldati israeliani. La registrazione della sua voce nella chiamata ai volontari della Mezzaluna rossa è stata la base del film "La voce di Hind Rajab", candidato agli Oscar. La madre, Wesam Hamada, che è rimasta al telefono a parlare con lei mentre attendeva i soccorsi, nascosta nell'auto, ci racconta del suo impegno per tenere viva la memoria di Hind.

Quali sono state le ultime parole di Hind e ritieni il mondo responsabile per la sua morte?

Ha detto una frase che mi ha spezzato il cuore: "Ho paura, vieni a prendermi. Mamma, stanno mentendo. Resta con me!". Un'ambulanza era stata mandata per prenderla ma l'hanno colpita. Questo voleva dire una cosa sola: non gli avrebbero permesso di salvare una vita. Non incolpo la popolazione mondiale ma ritengo responsabile il silenzio, che rende i crimini possibili e facilita la loro ripetizione.

Perché è importante continuare a parlare di ciò che è successo a Hind?

Come madre mi sento una grande responsabilità. Voglio mantenere viva la voce di Hind, perché non è solo la sua voce, ma quella di tutti i bambini e le bambine di Gaza. Nonostante l'annuncio del cessate il fuoco, la sofferenza a Gaza continua.

Cosa vive la popolazione?

La prima prova che il genocidio continua è il fatto che molte persone vengono uccise ogni giorno. La mia famiglia e gli amici mi dicono che non riescono a trovare ciò di cui hanno bisogno. Non c'è acqua, elettricità, cibo, medicine. Il sistema sanitario è al collasso e non c'è istruzione. Il genocidio non si è fermato e la vita non è tornata normale a Gaza. Ogni persona è sempre un target.

Cosa auguri ai bambini e alle bambine di Gaza?

Non chiedo l'impossibile, ma una cosa molto semplice: di proteggere la vita di un bambino palestinese come fosse quella del vostro stesso figlio. Hind non è più qui, ma la sua storia è una responsabilità, che non si affronta con le parole ma con le azioni. Vi chiedo di immaginare, solo per qualche secondo, il dolore straziante che le madri di Gaza sopportano quando perdono la loro prole. Immaginate la pena che si prova a non poter salvare tuo figlio, né raggiungerlo, né sapere come sono stati i suoi ultimi istanti. Questo è il dolore che vivono le madri ogni singolo giorno, a ogni respiro.



© Archivio Privato

#RESISTWITHPRIDE

Martina Chichi,
campaigner

Il Pride è una forma di resistenza: resistenza alla progressiva erosione dei diritti della comunità lgbtqia+ in molti paesi nel mondo, alla sua criminalizzazione, a quelle leggi che vorrebbero impedire alle persone di essere libere di esprimersi, anche attraverso il divieto di parate e manifestazioni. Partecipare ai Pride è la nostra risposta, la nostra contronarrazione: sosteniamo i diritti umani per tutte e tutti e costruiamo il futuro creando solidarietà tra i movimenti, difendendo la verità dalla disinformazione e mettendo al centro la sicurezza, la dignità e il senso di appartenenza di ogni persona.

È questa l'idea dietro a #ResistWithPride, la campagna globale lanciata per quest'anno.

Saremo nelle strade e nelle piazze di 15 regioni con 43 gruppi locali a ricordare il nostro orgoglio di essere e di esserci, a urlare che resistiamo col Pride e con tutte quelle persone che non possono sentirsi sicure di essere chi sono.





© Matteo Nardone

PREMIO SPORT E DIRITTI UMANI

Il premio Sport e diritti umani 2026 è andato a Julio Velasco, commissario tecnico della nazionale femminile di pallavolo.

A 50 anni dal colpo di stato in Argentina, la giuria ha voluto ricordare questo evento storico e allo stesso tempo riconoscere l'impegno di Velasco per aver sempre parlato di quanto accaduto e per aver trasmesso correttezza, impegno e valori alle sue squadre, insegnando che "i valori contano più delle medaglie", come ha dichiarato il presidente della giuria, Riccardo Cucchi.

Alla premiazione Velasco ha dichiarato: "Di solito non accetto premi, ma questo ha un significato profondo, data la concomitanza con l'anniversario del colpo di stato del '76 in Argentina, che per me e la mia generazione è una ferita mai chiusa; in quegli anni di buio e depressione,

la pallavolo è stata la mia salvezza, la mia luce. Mi ha dato uno scopo, mi ha permesso di stare con i giovani e di avere, ogni anno, un'opportunità migliore; quindi, in mezzo al buio mi ha permesso di avere qualcosa che mi entusiasmava.

Alcuni degli avvenimenti di quegli anni drammatici io li ho usati con i giocatori. In particolare, ho raccontato alle ragazze l'esperienza delle Madri di Plaza de Mayo, per far capire come donne che potevano sembrare quasi 'ordinarie' hanno saputo essere coraggiose a rischio della propria vita, quando la motivazione è stata alta. Lo sport deve essere un baluardo dei diritti umani: non possiamo permettere che le atlete e gli atleti, soprattutto i più giovani, paghino le conseguenze delle scelte dei governi.

Anche nei momenti più difficili, non dobbiamo mai perdere la fiducia".



MENZIONE SPECIALE



© Matteo Nardone

“Un giorno anche io salirò su quel ring con il nome del mio quartiere scritto sulla maglia e nessuno mi prenderà più in giro”: Alex ha 13 anni e vive in un quartiere difficile della capitale. Nella Palestra popolare Quarticciolo ha trovato “un argine all’individualismo e alla politiche dell’abbandono” come dice Emanuele Agati, uno dei fondatori del progetto nato 14 anni fa dall’impegno di poche persone e che è riuscito a coinvolgerne centinaia.

Alla Palestra popolare Quarticciolo di Roma è stata assegnata la menzione speciale del Premio Sport e diritti umani 2026 perché è un “presidio educativo, culturale e umano che, attraverso il pugilato, promuove inclusione sociale, rispetto delle regole e fiducia. Un esempio di sport accessibile a tutte e a tutti, di impegno sociale e di speranza nel futuro”. Una testimonianza che un’alternativa collettiva esiste e funziona.

RICONOSCERE E CONTRASTARE LE PRATICHE AUTORITARIE

Nel contesto del lavoro di Amnesty International contro le pratiche autoritarie, sono state lanciate due nuove schede educative che approfondiscono idee, riflessioni e interrogativi sull’escalation delle pratiche autoritarie in tutto il mondo. Questa risorsa didattica, in due parti, è pensata per chi voglia capire come la paura, la divisione e le narrazioni vengano usate per mettere a tacere, controllare e minare i diritti umani, illustrando le tattiche messe in campo dai governi autoritari, ma anche come possiamo riconoscerle e contrastarle. Le schede possono supportare la formazione di studenti delle scuole secondarie di secondo grado, ma anche delle persone attiviste giovani o di chiunque voglia approfondire il contesto attuale.





RESPONSABILI, OLTRE IL BUSINESS

Sempre più aziende integrano responsabilità sociale, rispetto dei diritti umani e trasparenza nelle proprie strategie di sviluppo. Collaborare con Amnesty International significa rafforzare la dimensione sociale e valoriale dell'impresa, portando i diritti umani al centro delle scelte aziendali in modo concreto, misurabile e coerente con i propri impegni.

Sono disponibili diverse modalità di collaborazione, flessibili e personalizzabili, pensate per rispondere alle priorità strategiche e agli obiettivi di responsabilità sociale di ciascuna azienda:

- **partnership su progetti Amnesty International:** sostenere iniziative concrete per i diritti umani, generando un cambiamento reale, in Italia e nel mondo;
- **sponsorizzazione di eventi:** associare il brand a eventi di alto valore sociale e culturale;
- **raccolta fondi con i clienti:** trasformare prodotti o giornate speciali in azioni solidali;
- **sostegno a campagne ad alto impatto sociale:** contribuire a iniziative mirate su giustizia, uguaglianza e diritti umani;
- **formazione per dipendenti:** coinvolgere il team sui temi di responsabilità, inclusione e impatto sociale;
- **regali solidali:** scegliere doni etici che raccontano i valori della tua azienda.

UN LIBRO PER RITROVARE LA PERDUTA UMANITÀ



Il circolo di lettura del Liceo Righi di Roma ha incontrato l'autrice Mariangela Paone, dopo la lettura del suo libro "Sospesa".

Arturo: Come si è svolto il progetto del circolo di lettura sul libro "Sospesa"?

Sara: Consisteva in diverse fasi: la lettura del libro di Mariangela Paone e di Rezwana Sekandariche ripercorre la storia di Rezwana, una ragazza afgana che nel 2015 fugge dal suo paese con la famiglia, attraverso una delle rotte che collega l'Asia all'Europa. Durante l'ultimo tratto del viaggio la barca di legno su cui viaggiano crolla sotto il peso delle troppe persone e tutta la famiglia di Rezwana muore, ma lei riesce ad arrivare a Lesbo. Dopo aver letto il libro, abbiamo fatto una serie di incontri nella biblioteca della scuola con il nostro professore di storia e filosofia, per analizzare a fondo la storia e le sue implicazioni politiche, etiche e sociali. Infine, c'è stato l'incontro con l'autrice e una rappresentante di Amnesty International Italia.

Arturo: Sembra un progetto bellissimo. Trovo sia sempre più necessario parlare di questi temi a scuola, in quanto purtroppo la nostra società sta virando verso una

totale disumanizzazione. Basta accendere il telefono: i social sono completamente invasi da immagini di violenza ingiustificata e senza alcun tipo di contesto o spiegazione. Il flusso di sangue che scorre reel dopo reel, video dopo video, foto dopo foto, invece di infrangersi contro la diga della nostra indignazione, fluisce nella zona grigia della nostra coscienza, dove non c'è né giusto né sbagliato, dove non ci sono emozioni, dove tutto è immobile e immutabile. Ed è proprio per questo che è necessario parlarne a scuola, dove ognuno può confrontarsi, indipendentemente dalla sua storia ed educazione.

Sara: Sono d'accordo. Ci ritroviamo senza accorgercene a voltarci dall'altra parte davanti alle ingiustizie, ad andare a nuotare al mare senza sentirci immersi in una fossa comune, a usare l'oceano come un sipario, nascondere ciò che succede dietro l'orizzonte come se si potesse negare che dove il cielo diventa mare la gente ha lo stesso diritto di vivere.

Sara Paccagnini e Arturo Golia
Liceo statale scientifico
Augusto Righi
di Roma, Scuola amica
dei diritti umani



**GENOVA, 25 ANNI DOPO**

LA MEMORIA CHE RESISTE

di Laura Renzi, campaigner

A 25 anni dal G8 di Genova, la memoria di quei giorni resta una questione aperta per la democrazia italiana. Le violenze alla scuola Diaz, le torture nella caserma di Bolzaneto (di cui si parla nel podcast "La sospensione. Bolzaneto e il G8 25 anni dopo" di Amnesty International Italia e Domani), la repressione contro migliaia di persone manifestanti segnarono una ferita profonda nei diritti umani e nel rapporto tra cittadine, cittadini e forze di polizia. Ricordare Genova oggi non significa soltanto commemorare le vittime delle violazioni commesse dallo stato, ma difendere la verità storica contro ogni tentativo di rimozione. La mancanza di piena giustizia, l'assenza per anni del reato di tortura e le difficoltà nell'accertare le responsabilità per la mancanza di una legge sui codici identificativi per le for-

ze di polizia hanno lasciato un senso di impunità che ancora interroga il presente. In occasione dell'anniversario, si tengono incontri pubblici, assemblee, mostre, iniziative culturali e momenti di confronto che attraverseranno Genova e molte città italiane grazie all'impegno della società civile, delle reti dei movimenti e di organizzazioni per i diritti tra cui Amnesty International Italia. In un tempo segnato dalla corsa agli armamenti e dalla normalizzazione della guerra, tornare all'esperienza di Genova significa custodire una memoria collettiva capace di parlare ancora al presente. Perché quel movimento globale, radicale e partecipato non appartiene solo al passato: ha mostrato che un'altra idea di mondo può prendere forma. È successo. E può ancora succedere.

LA SOSPENSIONE

“La sospensione - Bolzaneto e il G8: 25 anni dopo” è il podcast che ho avuto il piacere di realizzare per Amnesty International Italia, prodotto da Emons Record in collaborazione con Domani. Tramite le voci delle persone protagoniste delle vicende del luglio 2001 a Genova, raccolte in 17 interviste, il podcast vuole raccontare a 25 anni di distanza le violazioni dei diritti umani che si sono verificate a Genova durante il vertice del G8. Sopravvissuti e sopravvissute, avvocate e avvocati, giornalisti e giornaliste, magistrati e magistrato, come Enrico Zucca, oggi Procuratore generale di Genova; Haidi Gaggio Giuliani, madre di Carlo Giuliani; Carlo Bachschmidt, regista di documentari e consulente tecnico nei processi; Nello Trocchia, giornalista e molte altre voci e materiali d'archivio, ripercorrono in un racconto corale questi eventi, ricostruiscono la vicenda giudiziaria e restituiscono l'eredità che, dopo un quarto di secolo, quelle giornate hanno lasciato.



Un racconto in sette puntate che si focalizza soprattutto sulle violazioni dei diritti umani, sulla mancanza del reato di tortura nel codice penale italiano all'epoca e che mira a ricostruire a tutto tondo ciò che accadde in quei giorni di luglio 2001, dalle manifestazioni di piazza all'omicidio di Carlo Giuliani, fino alle violenze della Diaz e di Bolzaneto. Il podcast può essere ascoltato sulle principali piattaforme.

FAI SENTIRE LA TUA VOCE

Torna a far risuonare il centro storico di Rovigo, il Veneto e l'Italia tutta Voci per la Libertà - Una Canzone per Amnesty. “Fai sentire la tua voce”: questo lo slogan che accompagnerà l'edizione 2026, la ventinovesima, in programma dal 23 al 26 luglio. Come ogni anno, accanto alle esibizioni e alla consegna dei Premi Amnesty International Italia nelle sezioni Big ed Emergenti, il festival proporrà numerosi ospiti e appuntamenti collaterali dedicati ad arte, cultura e attivismo. Mentre chiudiamo questo numero stiamo aspettando di sapere a chi verrà assegnato il

24° Premio Amnesty International Italia, sezione Big, istituito nel 2003 da Amnesty International Italia e Voci per la Libertà per premiare la migliore canzone sui diritti umani pubblicata nell'anno precedente da un cantante italiano affermato. Vi aspettiamo a Rovigo per celebrare la musica e parlare di diritti umani.



AMNESTY SUMMER

LAB

Se vuoi vivere anche tu questa esperienza, dai un'occhiata al sito,

CLICCA QUI
ti aspettiamo!

Come ogni anno ad agosto ci saranno gli Amnesty Summer Lab! Saremo a Gallese e a Lampedusa, per parlare di crisi e conflitti e di migrazione, insieme a persone esperte e che difendono i diritti umani. Federica parla così della sua esperienza a Gallese l'estate scorsa: "Cosa ha significato per me il campo di Gallese? Riflessione, condivisione, amicizia e... anche divertimento: queste sono le emozioni che mi sono portata a casa dall'e-

sperienza. Se ogni giorno ti svegli con la delusione per l'ennesima guerra, l'ennesimo diritto umano calpestato e ti senti impotente, allora ti consiglio questo campo! Per sentire che non sei sola, ma che ci sono persone che la pensano come te e che non sei una sola goccia nell'oceano, ma siamo un mare di gocce che, insieme, creano l'umanità, quella con la U maiuscola, quella che lotta anche in silenzio per garantire un mondo migliore per tutte e tutti".

AMNESTY



IO STO CON

Sin da piccolo non capivo perché in certi luoghi del mondo i bambini della mia età non avessero una casa o del cibo nel piatto, come me; perché ci fossero persone condannate a morte e guerre. Da giovane ho cominciato a vedere nel mio paese, anche vicino a casa e non solo lontano, che i diritti umani venivano violati. Lo leggevo sui giornali, ne sentivo parlare da amici e compagni di scuola e la mia indignazione e frustrazione aumentavano. Di Amnesty avevo sentito il nome, negli anni e poi mi ci sono avvicinato con curiosità. Io sto con Amnesty da tre anni perché finalmente ho capito che posso fare qualcosa per accendere una piccola luce dove c'era il buio. Sto con Amnesty perché è importante che insieme si faccia qualsiasi cosa affinché i diritti di tutti vengano rispettati. Il bambino che ero ha smesso di non capire e, diventato grande, ha cominciato ad agire.

Paolo Belleri

Ho avuto la fortuna di conoscere persone che mi hanno parlato di diritti umani. Da attivista ho ricoperto per moltissimi anni il ruolo di responsabile di gruppo e ad oggi ricopro la carica di tesoriere del mio gruppo. Sono convinto che la nostra indignazione sia come una forza cinetica capace di combattere le ingiustizie che accadono nel mondo. La democrazia dal basso e la possibilità di essere protagonisti di un cambiamento, di occuparsi di chi non ha voce è un segno di sensibilità e umanità che mi richiamano le parole di Eleanor Roosevelt: "Dove iniziano i diritti umani universali? In piccoli posti vicino casa, così vicini e così piccoli che essi non possono essere visti su nessuna mappa del mondo. Ma essi sono il mondo di ogni singola persona".

Giuseppe Meffe



XLI ASSEMBLEA GENERALE

a cura del Comitato preparatorio

Si è svolta a Pisa, dal 29 al 31 maggio, la XLI Assemblea generale di Amnesty International Italia. I lavori assembleari sono stati anticipati da un flashmob che si è tenuto in piazza dei Cavalieri, dal titolo "L'umanità deve vincere": l'obiettivo era rappresentare lo scontro simbolico tra autoritarismo e umanità e rimarcare l'impatto della società sulla difesa dei diritti umani.

A seguire, si è svolto un convegno patrocinato dalla Scuola Normale Superiore e dall'Università di Pisa dal titolo "L'umanità deve vincere

- Voci della protesta contro le pratiche autoritarie in Asia Sud-Occidentale e Nord Africa", che ha visto la partecipazione delle professoresse Donatella della Porta e Renata Pepicelli e della giornalista Asmae Dachan.

L'Assemblea generale è proseguita con la partecipazione delle persone delegate e socie singole che, oltre ad approvare mozioni e punti all'ordine del giorno sui diritti umani, hanno approfondito il ruolo dell'attivismo nel contesto odierno e in previsione delle sfide del prossimo futuro.



Con una pistola alla tempia
Francesco Kento Carlo
 prefazione di Patrick Zaki
 Terre di Mezzo editore
 maggio 2026
 € 15,00

Con una pistola alla tempia

I quadri e i murales di Aladin Hussain Al Baraduni non sono solo immagini, denunciano la vita dura di chi non ha una casa, dei bambini costretti a lavorare anche quando fuori è buio e di un paese dove una dittatura soffoca ogni libertà. Per il suo coraggio, Aladin viene minacciato, arrestato più volte e condannato a morte. Alla fine, è costretto a scappare in Italia. Il rapper e attivista per i diritti Kento racconta la storia dell'amicizia con Aladin e i loro percorsi da artisti che continuano a lottare per ciò che è giusto.

Ciao, Lucertola! Restare vivi non basta

C'è qualcosa di magnetico nel viaggio di Wang: arriva in città per studiare e cambiare vita, e invece si ritrova davanti a una realtà che lo costringe a scegliere chi vuole essere davvero. Non un eroe, non un ribelle: solo un ragazzo che scopre quanto possa pesare il silenzio, quando la verità e i diritti vengono messa a tacere. In una piazza, quella di Tienanmen, dove le parole sono proibite, Wang capisce che il coraggio non è assenza di paura, ma la decisione di non voltarsi dall'altra parte.



Ciao, Lucertola!
Restare vivi non basta
Antonio Ferrara
 Scintille Editore
 giugno 2026
 € 15,00

BILANCIO D'ESERCIZIO 2025

Amnesty International Sezione Italiana OdV

(approvato in data 30 maggio 2026 nel corso della XLI Assemblea Generale)

Mod. A - STATO PATRIMONIALE

(redatto in conformità allo schema ex.all.1 D.Min.Lav.Pol.Soc. 5/03/2020)

| ATTIVO | 2025 | 2024 | PASSIVO | 2025 | 2024 |
|---|-------------------|-------------------|--|-------------------|-------------------|
| A) QUOTE ASSOCIATIVE O APPORTI ANCORA DOVUTI | | | A) PATRIMONIO NETTO | 6.538.045 | 7.152.184 |
| | | | I - Fondo di dotazione dell'Ente | | |
| B) IMMOBILIZZAZIONI | 3.330.981 | 867.581 | II - Patrimonio vincolato | 1.150.700 | 1.124.658 |
| I - Immobilizzazioni immateriali | 14.396 | 69.877 | III - Patrimonio libero | 6.001.484 | 5.912.725 |
| II - Immobilizzazioni materiali | 33.104 | 44.155 | IV - Disavanzo d'esercizio (-) | -614.139 | 114.801 |
| III - Immobilizzazioni finanziarie | 3.283.481 | 753.550 | | | |
| C) ATTIVO CIRCOLANTE | 6.928.528 | 12.056.933 | B) FONDI PER RISCHI E ONERI | | |
| I - Rimanenze | 94.762 | 210.195 | | | |
| II - Crediti | 285.264 | 335.239 | C) TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO DI LAVORO SUBORDINATO | 1.057.733 | 979.476 |
| III - Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni | 159.284 | 146 | | | |
| IV - Disponibilità liquide | 6.389.218 | 11.511.353 | D) DEBITI | 2.729.372 | 4.833.324 |
| D) RATEI E RISCONTI ATTIVI | 74.185 | 42.178 | E) RATEI E RISCONTI PASSIVI | 8.543 | 1.708 |
| TOTALE | 10.333.693 | 12.966.693 | TOTALE | 10.333.693 | 12.966.693 |

Mod. B - RENDICONTO GESTIONALE

(redatto in conformità allo schema ex.all.1 D.Min.Lav.Pol.Soc. 5/03/2020)

| ONERI E COSTI | 2025 | 2024 | PROVENTI E RICAVI | 2025 | 2024 |
|--|-------------------|-------------------|---|-------------------|-------------------|
| A) COSTI E ONERI DI ATTIVITÀ DI INTERESSE GENERALE | 14.119.845 | 12.452.013 | A) RICAVI, RENDITE E PROVENTI DA ATTIVITÀ DI INTERESSE GENERALE | 16.656.498 | 15.556.801 |
| | | | Avanzo attività di interesse generale (+) | 2.536.652 | 3.104.788 |
| B) COSTI E ONERI DA ATTIVITÀ DIVERSE | 0 | 0 | B) RICAVI, RENDITE E PROVENTI DA ATTIVITÀ DIVERSE | 0 | 0 |
| | | | Avanzo/disavanzo attività diverse (+/-) | 0 | 0 |
| C) COSTI E ONERI DA ATTIVITÀ DI RACCOLTA FONDI | 199.877 | 97.887 | C) RICAVI, RENDITE E PROVENTI DA ATTIVITÀ DI RACCOLTA FONDI | 196.779 | 194.781 |
| | | | Disavanzo attività di raccolta fondi (-) | -3.099 | 96.895 |
| D) COSTI E ONERI DA ATTIVITÀ FINANZIARIE E PATRIMONIALI | 62.839 | 7.317 | D) RICAVI, RENDITE E PROVENTI DA ATTIVITÀ FINANZIARIE E PATRIMONIALI | 81.801 | 9.430 |
| | | | Avanzo attività finanziarie e patrimoniali (+) | 18.961 | 2.114 |
| E) COSTI E ONERI DI SUPPORTO GENERALE | 2.941.509 | 2.902.139 | E) PROVENTI DI SUPPORTO GENERALE | 4.576 | 26.308 |
| | | | Disavanzo attività di supporto generale (-) | -2.936.933 | -2.875.831 |
| TOTALI ONERI E COSTI | 17.324.070 | 15.459.355 | TOTALI PROVENTI E RICAVI | 16.939.652 | 15.787.321 |
| | | | Disavanzo d'esercizio prima delle imposte (-) | -384.418 | 327.965 |
| | | | Imposte | 229.721 | 213.164 |
| | | | Disavanzo d'esercizio (-) | -614.139 | 114.801 |
| COSTI FIGURATIVI | 0 | 0 | PROVENTI FIGURATIVI | 0 | 0 |



per consultare sul nostro sito tutti i contenuti relativi al Bilancio d'esercizio 2025, completo anche della Relazione dei revisori legali dei conti e della Relazione del collegio sindacale. www.amnesty.it

Il tuo 5x1000

FIRMA

DIFENDI

CAMBIA



© Amnesty International

Massimiliano Gallo,
attore e regista
per Amnesty International

Il cambiamento inizia con te.

IL TUO 5x1000 PER AMNESTY INTERNATIONAL

Il cammino verso un mondo più giusto inizia con una **scelta consapevole**. La tua. Destina il tuo 5x1000 ad Amnesty International e decidi di sostenere la **difesa dei diritti umani**, in Italia e nel mondo. La tua **firma** e il nostro **codice fiscale 03031110582** nella tua Dichiarazione dei redditi sono il primo passo verso un futuro di **cambiamento**.

amnesty.it/5x1000



CODICE FISCALE

03031110582

ITALIA

AMNESTY
INTERNATIONAL

